



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 13, Bormio 2010

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 13 - Anno 2010

E il medioevo inventò la gogna^{1*}

Gianni Sala

La gogna

Forse tanti non sanno neppure che cosa sia la gogna: forse non ne hanno mai neppure sentito parlare. Tuttavia, magari in versione un po' diversa, la gogna esiste e viene applicata ancora oggi. Oggi semmai s'è fatta mediatica, viene cioè fatta mediante i giornali o la TV. Adesso è lì che uno viene sbeffeggiato (vedi ad es. la trasmissione "Striscia la notizia"). Quando invece la TV non c'era, il colpevole veniva legato per il collo alla catena pubblica, cioè legato a una colonna sulla pubblica piazza o comunque nel luogo più frequentato, naturalmente con le mani legate a loro volta dietro la schiena, e questo per qualche ora o magari per un giorno intero a secondo della gravità del delitto² e lì era costretto a subire gli sberleffi del pubblico. Il più delle volte il poveretto veniva anche mitrato (cioè veniva esposto con sulla testa una specie di mitra di carta sul tipo di quella del vescovo) oppure gli veniva messa una *corona di papero* (di carta) il tutto per renderlo ridicolo il più possibile. Il delitto e la pena erano poi indicati in un cartello legato al collo del condannato o appeso nelle vicinanze. Una delle forme di gogna più comuni era *il ceppo*. In questo caso il colpevole veniva immobilizzato mani e piedi e capo in una specie di smorza ed esposto ai vituperi della plebaglia in questa condizione. Succedeva abbastanza spesso che si prelevasse dai letamai lo sterco degli animali e con esso si imbrattassero al reo i capelli, il naso, la bocca, ecc. Ma c'era anche chi si divertiva a fargli solletico ai piedi o ai fianchi; c'era chi lanciava sassi, o addirittura arrivava alla tortura vera e propria ustionando il malcapitato o procurandogli delle graffiature che poi venivano ricoperte di sale. Insomma la fantasia aveva modo di sbizzarrirsi. Intanto però il buon nome di quel tale era irrimediabilmente

^{1*} Si tratta della relazione presentata dall'autore nell'ambito del ciclo di conferenze estive (luglio/agosto 2010) organizzate dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Sondalo in collaborazione col Centro Studi Storici Alta Valtellina.

² D. Zoia (a cura di), *Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe – Trascrizione degli Statuti di Valtellina del 1549 e delle principali disposizioni integrative degli stessi: gride generali; trattato di Milano e relativo capitolato; atti normativi adottati durante il periodo dell'indipendenza della Valtellina; prammatica giudiziaria - Statuti ed Ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione, Sondrio 1997 (Statuti criminali, cap 36).*

*Condannati alla gogna
(immagini tratte da internet)*



compromesso.³ E in effetti era questa la conseguenza più grave. Ma, andiamo con ordine. Intanto il nome. Perché *gogna*? Da dove deriva questo nome? Perché questa pena era chiamata con questo nome?

Il vocabolario del Palazzi dice che si tratta di un nome di incerta derivazione. Il dizionario etimologico lo fa derivare da *gonghia* che deriverebbe a sua volta da *Goggilos* che vuol dire rotondo e potrebbe indicare perciò un cerchio, un collare. Appunto il collare di ferro che veniva stretto attorno al collo dei condannati esposti alla berlina. Altri lo farebbero derivare da *ver-gogna*. È più probabile, però, che valga il contrario che “*vergogna*” derivi da *gogna*, a indicare il sentimento vissuto da chi è esposto alla *gogna*.⁴ Altri ancora lo fanno derivare dal latino *ungo* che significa stringere, serrare, fare a gara, al passivo essere angustiati, essere tormentati, crucciati, essere alle

strette. Si trattava di fare a gara nello sbeffeggiare il malcapitato? Potrebbe anche darsi. Del resto, quali altri passatempi potevano avere i ragazzi a quei tempi?

Così, da assolutamente ignorante in materia e convinto per di più che non valga la pena di diventar matti per trovare la risposta scientifica, mi permetto di azzardare un'altra ipotesi: e se *gogna* derivasse da *agone*? *Agone* vuoi dire gara, lotta, combattimento. Oggi infatti il termine *agonia* lo si usa per dire della lotta tra la vita e la morte e quindi anche per dire dello stato angoscioso che solitamente precede il morire, pertanto, poiché ai tempi di

³ <<http://it.wikipedia.org/wiki/gogna>>.

⁴ <<http://www.etimo.it/?term=gogna>>.

cui stiamo parlando, le condanne capitali si sprecavano e venivano spesso fatte precedere dall'esposizione alla gogna, trovo che la gogna poteva essere benissimo considerata un'agonia. E allora tra agonia e gogna non c'è molta differenza

La gogna è chiamata alle volte anche con il nome di *berlina* e infatti "mettere alla berlina" equivale a "mettere alla gogna". Ma siamo da capo: come mai questo nome? Difficile anche qui dare una risposta. Qualche studioso sostiene che la gogna è chiamata così perché i primi a introdurla nei loro statuti criminali e quindi a istituzionalizzarla, sarebbero stati proprio i cittadini della capitale tedesca. Potrebbe darsi. Sta di fatto però che oggi per berlina si intende la carrozza di gala usata dai re o dalle regine, o comunque da personaggi importanti, per attraversare le città tra due ali di folla ed essere acclamati e applauditi. Allora il nome si spiega in quanto, in questo caso, a pensarci bene, berlina non è altro che la gogna in versione positiva.

Wikipedia, l'enciclopedia libera on-line, riferisce che il più lontano cenno documentato che parla della gogna si trova nell'*Utrecht psalter* che risale all'820; si può dire allora che rimase in uso per circa un millennio, in quanto fu abolita nel XIX secolo. Tuttavia qua e là sopravvisse ancora abbastanza a lungo, tanto che un caso, che fece un certo clamore, è stato registrato ancora nel 1995 a Panama.

A titolo di curiosità merita di ricordare che tra gli illustri personaggi del passato, condannati alla umiliazione della gogna, si ritrova nel 1703, Daniel Defoe, l'autore del *Robinson Crusoe*. Questi se ne ricordò per un pezzo, tanto che geniale e estroso com'era, compose addirittura un inno in onore della gogna.⁵

A Sondalo la gogna era sicuramente in uso, anche se gli Ordinamenti ne accennano soltanto una volta e quasi di sfuggita, quando trattano *del termine di quelli che sono condannati a fare le sue difese*. Dice il testo: *È anco statuito che qualsivoglia condannato per il Degano et Consiglieri del Commune di Sondato possi fare la sua difesa che vorrà fare nel termine de giorni otto prossimi futuri dopo che saranno statte lette et pubblicate le condanne alla Berlino per il Nodaro del Commune et servitore, et dopo li detti giorni otto non possino più li condannati deffendersi*.⁶

La prova irrefutabile comunque che la gogna era in uso, la si ha nella colonna alla quale erano legati i condannati e che oggi si trova dinanzi al portone d'ingresso dell'antica casa Simonelli (*Mazzöla*) nella piazza vecchia del Comune. Piercarlo Simonelli ricorda che suo nonno diceva che il reparto, ai tempi si trovava sul Dosso e che qualche antenato o forse il nonno stesso l'aveva trascinato fin lì con l'aiuto di amici una sera che avevano bevuto un po' più del solito ed erano piuttosto alticci. Colonne del genere sono ancora ben visibili sia a Grosotto, sia a Bormio.

⁵ Da Wikipedia.

⁶ Archivio parrocchiale Sondalo: Liiber Ordinum Universitatis Sondali.



Qualche traccia della pena della gogna la si trova anche nei nostri dialetti. Quando ad es. un ragazzo scimmiottava qualche persona anziana o qualche disabile per dei comportamenti difettosi, la mamma lo rimproverava. *al stamiga ben a śg 'gognàr la gént!* E se era il ragazzo ad essere fatto oggetto di ridicolo, chiedendo la protezione della mamma, singhiozzava: *mama, i me śg 'gógna.* Nella lingua nazionale il mettere alla gogna si traduce abbastanza bene con il verbo “scimmiottare”: il termine dice infatti di imitazioni mal riuscite e comunque tali da suscitare le risa, che era uno degli scopi principali della gogna

Quando veniva applicata



Normalmente la gogna veniva applicata per i delitti meno gravi, era però spesso abbinata, quasi come un soprappiù, alla pena di morte. Ma andiamo con ordine. Negli Statuti della Valtellina la pena della gogna era prevista ad es. per la bestemmia. Il capitolo 36 già ricordato suona infatti così: *È anchora .statuito che se qualcuno detesterà, overo biastemarà contra Dio come per esempio,*

(sopra) Colonna della berlina a Grosotto
(sotto) Colonna della berlina a Sondalo

*dicendo a! cospetto di Dio, ovvero maledicendo quello o dimandandolo parziale (= dicendo che è ingiusto) ovvero a quello o di quello dicendo altre contumelie, ovvero dispregiandolo, mandando fuori bestemmie contro la sua sapienza potenza e bontà, subito con il testimonio del accusatore e d'un'altra persona degna di fede, per la prima volta sia condannato in lire dieci di terzoli... e se non vorà ovvero non potrà pagarle, che legato sia per hore quatro continue alla catena pubblica e contra de simil persone procedessi per il Giudice senza dilazione. Ma se colui che una volta sarà stato condannato, di nuovo un'altra biastemarà d'alcuna sorta di tal biastema e ciò si provi come di sopra, sia frustato ad arbitrio del giudice. Ma se finalmente la terza volta sarà ritrovato havere detto alcuna simile biastema e si provi come sopra per due persone degne di fede, gli sia tagliato la lingua.*⁷

Le bestemmie contro la Vergine Madre di Cristo et contra d'alcun Santo erano anch'esse punite, ma con pene più leggere. Per questi delitti, vista anche la sovrappopolazione delle nostre carceri, forse la pena della gogna sarebbe da ripristinare.

Oltre che per i bestemmiatori la pena della gogna era prevista anche per i ladri: *È anchora statuito, che s'alcuno farà alcun furto da soldi dieci di terzoli inclusivamente, per infino a vinti di terzoli inclusivamente, la pena per il ladro sia pena per uno quatro* (cioè restituisca quattro volte tanto, come il famoso Zaccheo del vangelo) *e il ladro sia posto alla berlina.* Per furti proporzionalmente più gravi la pena era la frusta, o il taglio di un orecchio o la morte, *si appiccato per la gola talmente che mora* dice il testo. La seconda volta la pena era duplicata e la terza volta, se i tre furti assommati assieme, raggiungevano l'importo di lire 10 di terzoli, il ladro veniva *appiccato per la gola talmente che morisse.*⁸

Lo stesso capitolo, per altro, contempla tutta una casistica: per i furti reiterati, per quelli più gravi, per quelli compiuti da minorenni, ecc e in parecchi casi si arrivava o al taglio di un orecchio, o al cavo di un occhio o addirittura, come già detto, alla pena di morte per impiccagione. Per le rapine, dette negli Statuti *furti per forza*, si passava direttamente all'impiccagione e nel caso che il colpevole non si tosse potuto arrestare, veniva bandito in perpetuo.⁹ Da notare inoltre che in tali emergenze, l'omissione di soccorso era considerata complicità e correatà. In quel caso era allora tutta la Comunità che era condannata a pagare. Infatti lo statuto suona così: *È anchora statuito che se nell'avvenire ... colui a! quale si farà tal violentia, in quel istante o doppo ovvero dinanzi, haverà chiamato aiuto, talmente che alcuna persona della Comunità dove si facesse tal cridore, potessi udire e non gli fosse prestato aiuto dali uomini di quel Comune, al'hora e in quel caso, essi uomini siano tenuti alla restituzione*

⁷ D. ZOLA, *Statuti...* cap. 36

⁸ *Ibidem*, cap. 56.

⁹ *Ibidem*, cap. 57.

et satisfactione di quelle cose che sono tolte al detto offeso. Un solo alibi era contemplato: l'assenza degli uomini in caso di guerra. A sua volta, se il rapinatore fosse stato arrestato nel giro di sei mesi, la Comunità che aveva pagato il danno doveva però essere risarcita di tutto.¹⁰ Quanto poi alla condanna capitale, solitamente, il cerimoniale prevedeva che il reo venisse *strascinato* (per luoghi pubblici) *alla coda di un cavallo infino al luogo della giustizia e ivi* (qualora si fosse trattato di decapitazione) *gli venisse tagliata la lesta.*

Se il colpevole aveva cospirato o congiurato contro lo Stato delle Tre Leghe, la punizione era anche più terribile: *era trasinato vivo alla coda di un cavallo per i luoghi pubblici sopra un asse, legato le mani per infimo al luogo della Giustizia ed dopo in contanente, prima per mezzo et dopo in quattro parti diviso, le qual porti a maestramento degl'altri erano lasciate appiccate nel pubblico spettacolo.*¹¹

Per i parricidi e matricidi la pena era addirittura macabra. La legge dettava così: *siano posti nella rotta, elevati in alto o in aere* (sopra un'antenna) *nel luogo pubblico e manifesto e ivi drizzati morano e ivi perpetuamente ad altrui exemplo siano lasciati.* Si noti che l'arrotamento consisteva nella rottura degli arti, che venivano poi intrecciati con i raggi della ruota, la quale, a sua volta, era fissata alla sommità di un'antenna.¹²

A questo punto mi viene in mente una cosa. Gli inventori della gogna agl'inizi del IX secolo non sono stati del tutto originali: hanno copiato dal vangelo o comunque dai Romani e dagli altri popoli antichi che praticavano la crocifissione. Il parallelo tra il racconto evangelico della crocifissione di Gesù e l'arrotamento, così come era praticato da noi, è davvero perfetto. Pilato che presenta alla folla Gesù coronato di spine, con sulle spalle uno straccio di finta porpora e nelle mani a far da scettro una canna, non fa altro che mettere Gesù alla gogna. La crocifissione poi è identica all'arrotamento. L'unica differenza è che invece che la ruota qui abbiamo la croce, ma i bracci della croce e i raggi della ruota non sono molto diversi tra loro. E poi l'arrotato e il crocifisso sono ambedue elevati in alto, ovviamente nel pubblico spettacolo e a maestramento degli altri direbbero i nostri statuti. Così la folla e i soldati che sotto la croce sbeffeggiavano Gesù e lo invitavano a scendere dalla croce, non sono né più né meno che gli antenati di coloro che sbeffeggiavano i condannati alla ruota. E come non ricordare Gesù che dice che quando sarà elevato da terra attirerà tutti a sé? E il soldato che trafigge con la lancia il costato di Gesù? E i soldati che spezzano le gambe ai due ladroni? E il cartello con il motivo della condanna? Davvero, il parallelismo è perfetto. Tornando a noi la pena della gogna era prevista anche per "quelli che fanno, ovvero fanno fare scritture false". È ancora statuito che se qualcuno ... falsificarà o farà falsificare scientemente e

¹⁰ *Ibidem*, cap. 61.

¹¹ *Ibidem*, cap. 49.

¹² *Ibidem*, cap. 51.

Bormio. Piazza del Kuerc. Qui era collocata la colonna della berlina.

*(sotto)
Il Kuerc da dietro
(foto Roberto Trabucchi)*

maliziosamente
alcunacarta, ovvero
condannazione
o attestazione,
ovvero detti de'
testimoni ...
ovvero atti pubblici
scritti ... in tutto
o per alcuna
parte di quantità,
ovvero ragione
la quale non
ecceda la somma
di lire cinquanta
de terzoli ... sia
condannato per
la prima volta
in quattro volte
tanto e ad esso
sia tolto ogni fede
e in perpetuo sia

infame. Et più oltre sia mitriato et per tre giorni continui così mitrato sia menato in pubblico ... La terza volta sia punito con la pena del fuoco talmente che mora.¹³ La pena corporale del falso testimone poi era l'incisione della lingua. Qualora poi la condanna comminata *non sia memore de la incisione della lingua* – continua lo Statuto – *ad esso falso testimonio gli sia tagliata via la lingua.*

Interessante infine sempre a proposito della gogna. quanto ordinato in una grida di Chiavenna del 1689 a riguardo delle mete delle vettovaglie. Le mete erano i prezzari, e qui è il caso di dire che gli antichi erano anche più avanti di noi alle volte. Dice dunque la grida: *A fine ogni uno saprà il prezzo delle robbe e di che qualità debbano essere, et a niuno segua torto, siano tenuti li bottegai, osti, tavernari, bettoglieri, mazzellari, molinari ... avere et levata una copia della tariffa e meta de prezzi delle vettovaglie*

¹³ *Ibidem*, cap. 62.





come nella presente grida si legge, et quella affiggere sopra li balconi delle lor botteghe in loco che da tutti possa esser vista ... avvertendo che li trasgressori della presente crida saranno sempre castigati ancorché non ritrovati in fatto, et di più, che contro l'inabili a pagare la pena incorsa in dinari, si procederà con la pena di berlina et altre secondo la qualità del fatto e delle persone.¹⁴

Ovviamente l'organizzazione e il funzionamento degli uffici giudiziari aveva i suoi costi anche allora. Pertanto, a titolo di curiosità, vale la pena di dare un'occhiata al tariffario. *Dovendo venire il giudice da Coira a Sondrio, si computano 6 giornate in ragione di bazzi 24 per ciascheduno ed altre tante per il ritorno. Sono giornate n. 16 a bazzi 24 risultano Fiorini 25 c. 36 lire 153 soldi 12 più bazzi 24 per ogni giorno di sua permanenza.¹⁵ Al suo aiutante si computa, per venuta e ritorno, altre giornate n. 16 in ragione di bazzi 15, più bazzi 15 per ogni giornata di permanenza. Se occorrerà che sia chiusa la montagna per nevi o pioggia, gli dovrà passare le giornale di tal dimora.*

Al mastro per la tortura di ciascheduna persona bazzi 6 per ciascuna volta, quando però non le venga replicata per l'istesso giorno, nel qual caso non se gli passano se non fiorini 6 in tutto

Per la legatura e condotta al patibolo fiorini 6

Per la frusta, berlina, taglio di lingua, naso, orecchio, testa o forca bazzi 6

In occasione d'esecuzione di rota avrà per legatura sul palco bazzi 6

Per la rottura dei membri in tutto bazzi 6

Per tessere (gli arti tra i raggi della ruota) e alzare nella rota bazzi 6

Per impalare, abbruciare, spargere le ceneri, seppellire un delinquente, esponere la testa e

simili bazzi 6

In caso di tortura se gli passano per corda e guanti per ciascuna persona bazzi 24

ecc.

¹⁴ D. ZOIA (a cura di), *Statuti e Ordinamenti di Valchiavenna*, Sondrio 1999, § *Chiavenna, Grida e mete delle vettovaglie* 1689.

¹⁵ La bazza valeva 8 soldi di terzoli. La "moneta de terzoli" valeva la metà di quella imperiale, perché solo la terza parte di essa era d'argento.



Appendice I

L'inno alla gogna di Daniel Defoe

Poiché si è accennato all'Inno alla gogna composto da Daniel Defoe, il modo migliore per chiudere questa relazione, sarebbe proprio quello di leggerne qualche strofa. Defoe venne condannato alla gogna a causa di un libercolo in cui egli aveva a sua volta messo alla berlina il Governo e la Chiesa d'Inghilterra. Governava allora una monarchia assoluta (siamo agli inizi del '700) dove, per di più, il re era anche il capo della Chiesa. Era quindi assolutamente proibito parlare male del governo. Ma i contestatori ci sono sempre e non sempre si possono eliminare e allora si tenta di imbavagliarli. Infatti viene presentato alla Camera dei Comuni un progetto di legge che rende illegali le dichiarazioni dei dissidenti nei confronti dei dettami della Chiesa Anglicana. Defoe è tra questi e allora compone un libretto che intitola La via più breve con i dissidenti. Questa "via più breve", suggerisce lui, è quella di eliminarli. Così mette sulla bocca dei Lords dell'epoca tutte le ragioni di Stato in base alle quali se si vuole la pace, la concordia, l'unione degli animi, insomma il bene comune, la soluzione più opportuna, più ovvia, quella che il popolo si aspetta da tempo, è l'eliminazione di quella marmaglia che non capisce niente. Chiaro che il libretto va a ruba e quelli si sentono... messi alla gogna. I dissidenti invece fanno la bocca fino alle orecchie nel vederli sbeffeggiati in quel modo da un giornalista tanto letto e apprezzato.

Ecco allora arrivare la vendetta. Il Governo mette su Defoe una taglia: lo arrestano, lo processano e lo condannano al pagamento di 200 marchi, a un periodo di carcere (per rieducarlo) e poi a essere esposto alla berlina. E lui compone the hymn to the pillory, l'inno alla gogna.

Merita di esser letta la traduzione delle prime due strofe (con di seguito una versione in prosa per rendere maggiormente comprensibile tale testo).

*“Salve, geroglifica macchina di Stato
A punire fantasia qualcuno t'ha inventato,
Uomini che sono uomini non hanno in te dolore,
E delle tue inattività non danno alcun valore.
Oltraggio, che falsamente vuole onta indicare,
Se non c'è alcuna colpa, un vuoto nome appare.
Ombra che può soltanto gli uomini divertire,
ma menti sagge e ferme mai certo intimorire.
Virtù l'umana derisione sprezza
E d'innocenza scandalo accresce la bellezza.*



*Innalzato sull'alto tuo sgabello di Stato,
Che panorama ottengo dell'altissimo fato;
Quanto i "fini insondabili" della Provvidenza
Sono lontani dalla nostra ottusa intelligenza.
Qui per gli errori del nostro Governo,
Fuori resta il furfante e lo sciocco è all'interno.
La persona con il crimine qui alla pari è trattata
E spesso la virtù è dal vizio punita.
il furor della strada che non distingue niente
Gli esseri umani accoglie riottoso e maldicente,
Nessun orientamento mai la plebaglia guida,
ma fango getta, né in virtù o legge fidar.*

Salve, geroglifica (antica, superata) macchina di Stato, qualcuno ti ha inventato per punire perfino i pensieri, ma uomini, che siano uomini, non soffrono per una pena di questo genere, e non danno alcun peso a simili stupidaggini. I tuoi sberleffi vorrebbero ipocritamente segnare a dito presunte offese, ma se non c'è nessuna colpa, finiscono nel niente. Al massimo fanno divertire, ma di sicuro non fanno paura a delle menti sagge e sicure. La derisione degli uomini disprezza la virtù, ma il farsi beffe dell'innocenza non fa che accrescerne la bellezza.

Che splendido panorama la sorte mi concede di vedere da questo alto palco di Stato sul quale sono innalzato! Quanto sono insondabili i fini della Provvidenza! Sono davvero lontani dalla nostra ottusa intelligenza. Qui per gli errori del nostro Governo, succede che resta fuori il furfante e finisce dentro l'innocente. L'uno e l'altro sono messi sullo stesso piano. Spesso la virtù è punita dal vizio, e il furore della strada che non distingue niente, si diverte a litigare e a parlar male della gente. La plebaglia non ha nessuna guida, getta soltanto fango, senza né legge, né buon senso.